



Liv Ullmann in «Sinfonia d'autunno» di Bergman

**Terza età e cinema a Giffoni**

**SALERNO** — I bambini di Giffoni Valle Piana, sede del Festival Internazionale del Cinema per Ragazzi, adesso danno un'occhiata anche al pianeta della Terza Età. Dal 9 novembre al 21 gennaio del 1983, infatti, a Giffoni daranno vita alla rassegna cinematografica «Cinema e Terza Età», organizzata in collaborazione con il Comune, la Regione Campania e la Provincia di Salerno. La rassegna in cinque sezioni tentando di dare un arco il più ampio possibile delle problematiche

legate alla condizione dell'anziano. Queste le sezioni: «Ancora sulla breccia» (galleria di vecchietti cinematografici arzilla e vitalissimi); «La paura della vecchiaia», che programma film come «Umberto D.» di De Sica e i «Viaggiatori della sera» di Tognazzi; «Serenità e saggezza» (che propone l'immagine di uomini «in età candidi e smaltiti», ma comunque consoli della loro condizione); «Bianchi e nostalgia», qualche titolo: «Sinfonia d'autunno» di Bergman e «Providence» di Alain Resnais; «Vecchi e giovani» e quindi «Mama come cent'anni» di Carlos Saura, «Nick's movie» di Wim Wenders e Nicholas Ray. Complessivamente la rassegna propone trenta film che verranno proiettati in due sale: «Vallo» e «Moderno».

**Dibattito su film e pubblicità**

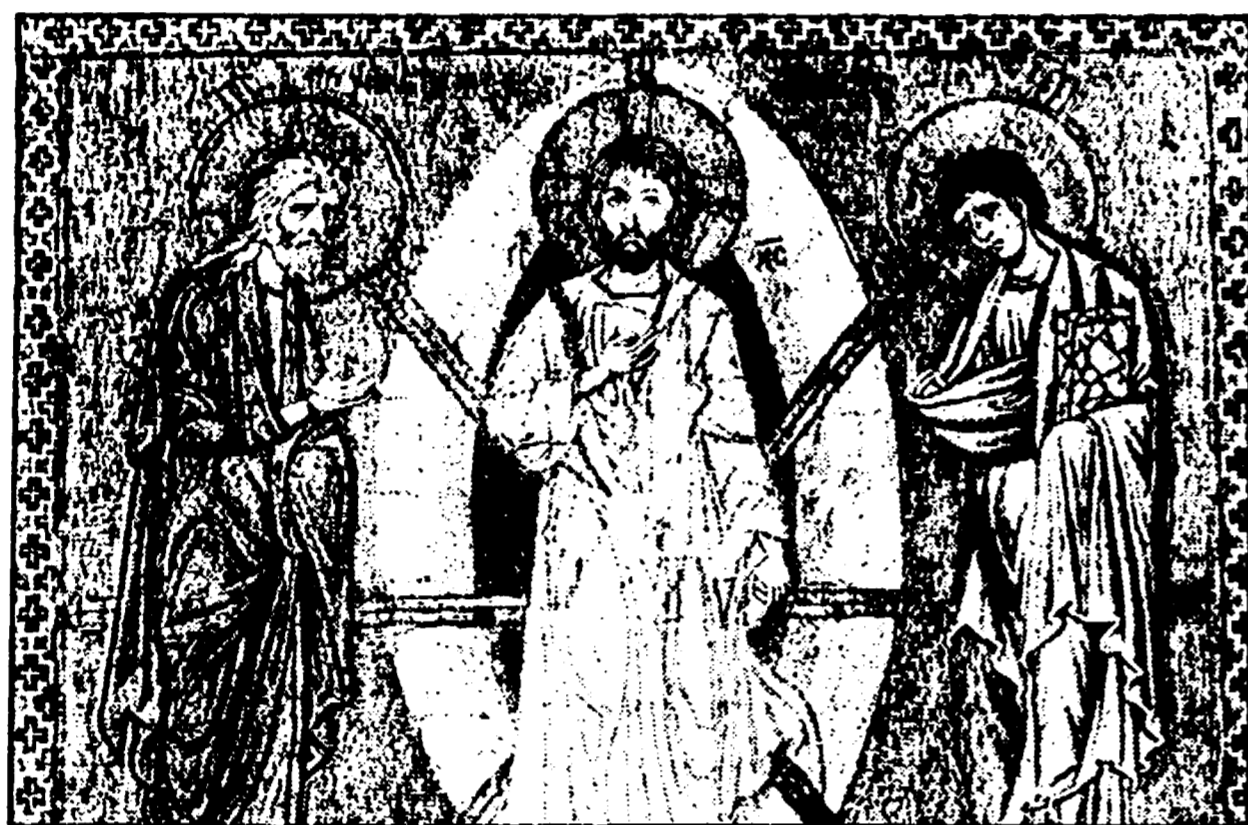
**ROMA** — «Film in TV e pubblicità». Questo lo scottante tema di un incontro che si terrà giovedì 28 ottobre presso l'ANICA, l'associazione dei produttori, e che vedrà a confronto autori, imprenditori e spettatori, vale a dire tutte le parti in causa. Il dibattito è organizzato dall'Istituto Giuridico dello Spettacolo e dell'Informazione e vuole essere un momento di «esplorazione» dell'intricato mondo del piccolo e grande schermo.



**Tutta la Grecia si è riunita a Bruxelles: 5.000 anni di Ellade raccolti in un'esposizione mai vista al mondo. Le preziose ninfe in argilla delle Cicladi e il bassorilievo di Atene, il gioiello di Bisanzio e le attualissime tele di pittori informali: c'è un filo misterioso che percorre questa odissea artistica...**

**La mostra degli Dei**

**Nostro servizio**  
**BRUXELLES** — Tra le tante, tantissime esposizioni allestite a Bruxelles e in altre città belghe in occasione della settima edizione della manifestazione biennale «Europalia», dedicata alla cultura greca, una mostra soprattutto verrà ricordata, negli anni futuri, come quella che ha saputo rappresentare nel modo più efficace l'impegno del governo belga e di quello greco, di declinare e declinare di studiosi, per la riuscita di questo grande appuntamento con la cultura elladica. È la magnifica esposizione «Arte delle Cicladi», curata da Christos Doumas, aperta sino alla fine di novembre (come tutte le mostre di questo Europalia '82) al Musée d'Art et d'Histoire del Parco del Cinquantenario di Bruxelles. Vi sono esposti quasi duecento reperti archeologici, risalenti al 3000-2000 a.C. e appartenenti a una collezione privata ateniese, la raccolta N. P. Goulandris, già esposta negli Stati Uniti e in Giappone ma finora sconosciuta al pubblico europeo. Il chiaro e sobrio allestimento sottolinea l'eccellenza di questi pezzi: testimonianze della civiltà più antica e misteriosa della Grecia insulare; prodotti di una società neolitica dedita all'agricoltura e all'artigianato, ma già aperta al commercio marittimo con le altre nazioni affacciate sull'Egeo. Oltre a piccoli contenitori in terracotta la collezione Goulandris raccoglie un cospicuo gruppo di idoli cicladici: le celeberrime figurine dalle braccia conserte sulla pancia, dal collo lunghissimo e dal lisceo volto oblungo, sul quale risalta un lungo naso stilizzato, unica emergenza,



assieme ai seni appena accennati, dei nitidi corpi intagliati nel marmo, nell'avorio, nell'argilla o, negli esemplari più tardi, anche in metallo. Non mancano nella mostra belga alcune preziose varianti allo schema, in cui il piccolo idolo, seduto, beve da un bicchiere, o gruppi a più figure di cui due trasportano una terza seduta, in una curiosissima posizione da «seggiolina del papa», o con un idolo maggiore che tiene sopra le spalle una figurina in piedi, più piccola. Il significato di queste sculture, ritrovate nei corridoi dei templi dei popoli cicladici, non è mai stato chiarito. L'ipotesi più corrente vuole che esse rappresentino antiche divinità cicladiche e che fossero poste nelle tombe a

protezione del viaggio ultraterreno del defunto. Altri hanno pensato che le statuette fossero, dei morti, semplici aiutanti o servitori; altri, ancora, ch'esse fossero amanti del morto, poste per lui nell'avello dei parenti caritatevoli perché allettassero il lungo viaggio verso lo Sige. Come sottolinea Doumas, soltanto nuovi e approfonditi studi appoggiati a più precise rilevazioni degli scavi, all'antropologia e all'etnografia potranno risolvere questo che è uno dei misteri più affascinanti dell'archeologia moderna. Di fronte a questa magistrale presentazione della più antica civiltà elladica risulta, purtroppo, accentuata la caduta di tono dell'altra mostra brussellese. L'esposizione «Dei e uomini

di della Grecia» (Palais des Beaux-Arts) infatti, malgrado l'indiscutibile qualità dei pezzi esposti, provenienti da oltre cinquanta collezioni europee — tra cui il Louvre, il British Museum, il Museo Nazionale di Atene, i musei di Roma e di Reggio Calabria, le collezioni vaticane — non è riuscita, mi pare, a risolvere l'esigenza di radunare il materiale all'insegna di un tema unitario. In un alternarsi di sale dedicate agli «Dei», ai «Semi-dei», ai «Guerriglieri», ai «Giovani», alle «Donne», ecc., la vecchia tentazione d'offrire al pubblico una serie di capolavori atti a suscitare un'antica ammirazione estetica sembra prendere il sopravvento sul rigore storico. In questo coacervo anche le opere dal più illustre «pedi-



Medaglione di una tazza attica (480 a.C.). In basso: bassorilievo con danzatrice. A sinistra: mosaico bizantino del 1200 d.C.

gree» — ricordo, tra le tante, il famoso bassorilievo del Museo dell'Acropoli di Atene — perdonare valore espressivo, mentre lo spettatore meno avveduto non apprezza la presenza di piccoli bronzzetti e ceramiche poco note, provenienti da collezioni private — quindi difficilmente visibili nella loro sede abituale — quali una magnifica statuina in terracotta raffigurante una dea assisa con un bambino in collo, opera attica del 700 a.C. Su un livello scientifico assai più elevato si pone la tazza delle grandi mostre di Europalia '82, la gradevolissima antologia di dipinti, miniature, avori, orficerie, sculture bizantine allestite al Museo del Cinquantenario sotto il titolo «Splendore di Bisanzio», affidata alla cura di un comitato scientifico di prim'ordine, presieduto da un grandissimo conoscitore della materia, André Grabar. Anche in questo caso l'intento informatore è stato soprattutto quello di una rassegna generale della civiltà artistica dell'Impero Romano d'Oriente: un millennio di storia che non fu soltanto estatica rappresentazione di un empire immobile, di un immobile ordine sociale e religioso, ma vide anche una determinante ripresa della cultura e dei modelli figurativi tardo-antichi. Ecco dunque la presenza di un «Erocle che lotta con il leone nemeo» sbalzato su un piatto d'argento prodotto a Costantinopoli nel VI secolo d.C.; ecco la presentazione, accanto ai manoscritti religiosi, del famosissimo erbario «De materia medica» di Dioscoride, miniato a Costantinopoli e conservato al-

la Biblioteca Nazionale di Vienna (presente alla mostra in fac-simile); ecco infine un preziosissimo cofanetto in avorio raffigurante «Storie di Adamo ed Eva» giunto a Bruxelles dall'Hessisches Landesmuseum di Darmstadt, del XI-XII sec. Soppressa, purtroppo, l'esposizione che doveva studiare l'importanza del retaggio classico di Bisanzio e la trasmissione dei testi classici al Rinascimento italiano ed europeo («Ellenismo/Umanesimo. Edizioni del XV e XVI secolo», prevista alla Biblioteca Albertina), la sopravvivenza della tradizione iconica dell'Oriente cristiano — a Creta e nelle isole greche — rinsanguinata dall'influsso dell'arte di El Greco e della pittura veneta, è descritta in una cinquantina di icone cinquecentesche e settecentesche esposte al Palais des Beaux-Arts di Charleroi. La riscoperta della Grecia in età romantica da parte della cultura progressista europea (da Byron a Delacroix) è invece trattata al Palais des Beaux-Arts di Anversa. Tra le numerose opere di arte contemporanea, dislocate in numerose sedi, non andrà passata sotto silenzio la serie di quattro tele raffiguranti gli «Elementi» con i quali M. Hadzikyriakos (nato nel 1906) si pone in un ampio contesto di esperienze europee, da Van Gogh alle più moderne esperienze informali, con una adozione di tinte tenui — rosa, turchese — che sembrano risentire perfino dell'influsso di Severini. («Quattro maestri», Bruxelles, Palazzo del Congresso). Esempi contemporanei di «environmental art» ispirati a

un'armoniosa strutturazione scenografica riferibile al retaggio classico, pur nella profonda differenza delle premesse, si notano nelle scansioni spaziali di tubi al neon di S. Antonakis, nell'allestimento spaziale di C. Tsoklis, nell'«assemblage» angoscioso di manichini dalla testa di rete di V. Carlaris («Arte greca contemporanea», al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles). Una qualità non altissima, ma una concreta e impegnata testimonianza d'opposizione politica anima l'esposizione «Arte e dittatura», nella sede centrale della Cassa di Risparmio della capitale belga. Opere di varia tendenza illustrano l'impegno degli artisti che, negli anni della dittatura dei colonnelli (1967-1974), denunciarono la soppressione delle libertà individuali e civili e la feroce repressione messa in atto dal governo militare, con dipinti improntati a una drammatica cromia giocata sul nero e sul rosso. Negli stessi anni in cui Sotiris Sorongas dipingeva la «Statura» — una tela raffigurante una scultura antica davanti alla quale si va allargando una macchia di sangue, scelta come manifesto dell'esposizione — il regime dei colonnelli, mentre massacrava col carri armati gli studenti dell'Università di Atene in sciopero, inaugurava la festa del «Valore Nazionale» e faceva sfilare allo stadio di Atene, in una grottesca sarabanda da circo equestre, reparti dell'esercito travestiti da antichi greci o da guerrieri bizantini, tra il visibilo d'una folla silenziosamente festante. Quanto di più lontano dalla repubblica dei filosofi precorizzata da Platone.

Nello Forti Grazzini

**Baby Shampoo Johnson's alla Maratona di New York '82.**



**1982. Secondo appuntamento Baby Shampoo Johnson's con la Maratona di New York.**

Oggi si rinnova un appuntamento, si rinnova la gioia dell'incontro con il fascino di una grande città come New York e una grande corsa come la sua Maratona.

L'atmosfera, lo spettacolo, l'emozione ricreano un avvenimento che, come l'anno scorso, ha coinvolto migliaia e migliaia di maratoneti, di giovani di tutto il mondo.

Fra i quali, anche oggi, il team Baby Shampoo Johnson's: ragazzi e ragazze troppo dinamici, moderni, attivi per rinunciare ad un'esperienza così eccitante.

E naturalmente con loro, fino a New York, Baby Shampoo Johnson's lo shampoo delicato, il loro grande amico. Baby Shampoo Johnson's infatti è così delicato che possono lavarsi i capelli tutte le volte che vogliono, anche tutti i giorni e continuare ad averli belli sani.

Baby Shampoo Johnson's grazie alla sua formula esclusiva, creata per i bambini dalla Johnson & Johnson è lo shampoo delicato che non brucia gli occhi.

Baby Shampoo Johnson's è la loro libertà. Di correre, ballare, giocare, divertirsi. E tornare subito in mezzo alla gente con i capelli puliti e belli sani.